

L'INCHIESTA LE CARTE

«Era un marcio sistema predatorio e lucrativo»

Le accuse dei pm alla cricca

di **Mario Gerevini**
e **Fabrizio Massaro**

I panni sporchi si lavano in piazza San Pietro davanti a oltre un miliardo di cattolici. Oggi con le accuse, domani col processo e dopodomani con condanne o assoluzioni, il Vaticano affronta a viso aperto uno degli ultimi scandali. È la trasparenza voluta da papa Francesco. Così emergono, nella ricostruzione dei magistrati vaticani dopo due anni di indagini, le accuse al cardinale Angelo Giovanni Becciu e alla congrega di «soggetti estranei alla struttura ecclesiale — spesso improbabili se non improponibili — attori di un marcio sistema predatorio e lucrativo» favorito da «complicità e connivenze interne». Per anni avrebbero usato e spesso abusato dell'Obolo di San Pietro, cioè le offerte dei fedeli, a cominciare dagli investimenti immobiliari a Londra a Sloane Avenue. Emerge, per l'accusa, «il sistematico sfruttamento, da parte dei vari dipendenti della Segreteria di Stato, della posizione assunta nell'ambito del più importante apparato amministrativo dello Stato per propri tornanti personali».

Le interferenze di Becciu

Il cardinale, scrivono i promotori di giustizia Gian Piero

Milano, Alessandro Diddi e Gianluca Perone, è «autore di gravissime iniziative di interferenza con le indagini». A gennaio 2020 scrive al gestore del fondo Centurion, Enrico Crasso: «Al momento giusto bisognerà fare una bella campagna stampa!! Anzi lei potrebbe farla subito. Chieda al suo avvocato se è il caso di sbugiardare subito i nostri magistrati!». Becciu avrebbe anche disposto di «giornalisti compiacenti».

Il grande accusatore

Per anni l'uomo a capo degli investimenti vaticani, monsignor Alberto Perlasca, da braccio destro si è trasformato nel primo accusatore di Becciu e degli altri. E sfugge (forse anche per questo) al processo. «Non sono emersi elementi per sostenere che il comportamento di mons. Perlasca sia stato improntato a infedeltà e ispirato alla realizzazione di interessi personali». Il 30 agosto 2020 racconta della richiesta di Becciu di bonificare 100 mila euro a una coop sarda: «Dal momento che non mi aveva detto nulla, era segno che non dovevo sapere, a noi hanno insegnato così: se il superiore non ti dice, è segno che tu non devi sapere (né domandare)». Per aggirare i controlli anticiclaggio, Becciu propose di inviarli alla Caritas di Ozieri con causale «opere di carità del Santo Padre». Ma erano desti-

nati alla Spes (produttrice di birra) di un fratello di Becciu.

«I magistrati, che porci!»

Nell'aprile 2020 arriva in Vaticano la segnalazione sospetta di 575 mila euro bonificati in Slovenia alla società Logsic di Cecilia Marogna. I magistrati ne chiedono conto a Perlasca, e lui lo riferisce a Becciu. «Rimase molto turbato che si fosse parlato di questo argomento (disse: che porci!), e mi rimproverò aspramente per aver mantenuto nel telefonino i messaggi che lui mi aveva inviato e che avrei invece dovuto cancellare». Becciu aveva suggerito a Perlasca di usare la chat criptata Signal. «Io gli dissi che non ne vedevo il motivo, dal momento che lui mi aveva detto che l'operazione era stata voluta dal Santo Padre e quindi io pensavo di agire correttamente. In quella circostanza, mi disse di conoscere quella donna, che era del Dis». Della Marogna ci sono anche filmati che ne attestano la presenza in Vaticano nel pa-

lazzo dove si trova l'appartamento privato di Becciu tra il 16 e il 17 settembre 2020.

«Falsa testimonianza»

«Paventando condanne per falsa testimonianza», il comasco Perlasca avrebbe subito da Becciu pressioni, attraverso il vescovo di Como Oscar Cantoni, «a ritrattare quanto dichiarato ai magistrati». Lo stesso

Cantoni ha confermato la richiesta di Becciu. Il cardinale, attraverso i suoi legali si è dichiarato «innocente e vittima di una macchinazione».

Petrolio e caffè

Dalle 487 pagine del provvedimento spuntano anche strani business, solo progettati, alle spalle della Segreteria e dei doveri d'ufficio. L'alto funzionario Fabrizio Tirabassi per esempio, insieme ai finanziari Raffaele Mincione e al gestore Crasso «aveva cercato di sviluppare nientemeno che un business legato alla realizzazione di un sistema di

trasporto fluviale del petrolio in Colombia e Miami». Tirabassi con un altro dipendente della Segreteria «volevano addirittura costituire una società di torrefazione» del caffè.

Il gorilla del monsignore

Emergono anche particolari inquietanti, al di là delle contestazioni penali, su un prelado di vertice come monsignor Mauro Carlino: era in contatto con Giovanni Ferruccio Oriente, titolare di una ditta di investigazioni che per conto del monsignore avrebbe effettuato accertamenti e indagini su soggetti interni ed esterni alla Santa Sede. Inoltre Carlino è risultato in contatto con «persone incaricate di offrirgli protezione» tra cui un soggetto che sarebbe stato arrestato in Italia anni fa per riciclaggio. Sembra uno scenario da Chicago anni Trenta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo
L'immobile di Sloane Avenue, a Londra, che nel 2018 passò dal fondo Athena di Mincione a una società veicolo di proprietà del Vaticano

Nonostante ciò, a dimostrazione del suo diretto coinvolgimento e delle interferenze da lui commesse in questo procedimento penale, dalle acquisizioni effettuate dal Corpo della Guardia di finanza, è emerso che già in data 23-01-2020 SBR BECCIU aveva inviato ad Enrico CRASSO il seguente messaggio:

Al momento questo bisognava fare una bella campagna stampa! Anzi lei potrebbe farla subito. Chiedo se può invocare se è il caso di sbugiardare subito i nostri magistrati!

La figura di BECCIU è stata descritta, con dettagli importanti, da Mons. Alberto PERLASCA per aver fatto capo dell'Ufficio Amministrativo della Sezione della Segreteria di Stato e dunque suo collaboratore diretto.

In una memoria del 30-9-2020, Mons. Alberto PERLASCA, oltre ad una serie di particolari di cui si dirà, ha ricostruito alcuni comportamenti sui quali lo stesso prelati non ha mancato di evidenziare perplessità.

Il Sostituto, ad esempio, ha perduto l'opportunità di un pagamento a fondo perduto in favore di una cooperativa in Sardegna:

Un giorno, Mons. BECCIU mi disse che bisognava fare un bonifico di € 100.000 ad una cooperativa in Sardegna, perché questa cooperativa era in difficoltà, la zona era molto povera e diverse persone rischiavano di perdere il lavoro. Mi disse quindi di passare e conto si sarebbe potuto fare. Preciso che io non sapevo assolutamente né di che cooperativa si trattava; né cosa questa cooperativa facesse (borsa); né che c'era di mezzo il fratello, cooperante di mia sorella, in quanto se il Sostituto generale. Non chiesi ulteriori informazioni, in quanto se il Sostituto avesse voluto che io lo sapessi, me lo avrebbe detto lui. Dal momento però che non mi aveva detto nulla, era segno che io non dovevo sapere. A noi hanno insegnato così: se il Superiore non ti dice, è segno che in noi devi coperti (non domandare). Io ormai in ufficio o mi constatai con i miei collaboratori, i quali mi fecero notare che bonificare 100.000 € tutti insieme in una banca in Italia avrebbe comportato l'invio dei dati all'Autorità di vigilanza di indagini per chiedere la provenienza e la destinazione del denaro. Mi chiesero quindi di proporre al Superiore di dividere l'importo in più quote, da spalmare su un periodo di tempo di due anni. Quando riferii ciò a Mons. BECCIU, egli mi disse che la soluzione era di trasmettere l'importo in un unico bonifico.

Il documento L'estratto dalla «richiesta decreto di citazione a giudizio» in cui si cita il messaggio di Becciu a Crasso per «sbugiardare i magistrati»



Le chat sul telefono
Mi rimproverò
aspramente di non aver
cancellato i messaggi
che mi aveva mandato



Il numero due
Se non mi avete detto
nulla, vuol dire che non
dovevo sapere. A noi
hanno insegnato così...